



# INCONTRARE don Enzo



L'impegno della Casa del Giovane sviluppa su vari aspetti l'indicazione fondante di Don Enzo Boschetti. Noi che guardiamo la Casa del Giovane dall'esterno ne vediamo l'impegno di carità che si manifesta nell'accoglienza, nell'attività educativa, nell'operare per l'inserimento nella società di persone potenzialmente marginali.

Perché l'impegno di una comunità credente sia vissuto con slancio e scioltezza di fronte a novità, imprevisti, possibilità nuove, è importante riconoscere la conformità del proprio presente alle intuizioni spirituali che stanno all'origine dell'impegno. Oltre a ciò occorre vivere la missione di far entrare nella tradizione della Chiesa, in particolare della nostra chiesa Pavese, il dono spirituale dell'iniziatore della Casa del Giovane. I due impegni si implicano a vicenda.

Ecco dunque la caratteristica che unisce i contributi raccolti in questo numero della rivista. Occorre conoscere meglio Don Enzo così che lo possano incontrare tutti coloro che personalmente non sono stati a contatto con lui. Occorre riflettere su di lui così da comprendere meglio quale parola per mezzo di lui ci è stata detta da Dio. Attraverso gli avvenimenti che compongono la sua vita, le parole scambiate e le tracce lasciate dalle sue domande e dai suoi gesti, noi siamo aiutati a comprendere meglio le ragioni delle scelte di Don Enzo e ci si aprono spiragli di luce attraverso i quali possiamo risalire all'ispirazione presente al centro della sua vita.

Vi sono certo letture molteplici della sua vita e percezioni diverse del suo tipo di testimonianza. Per parte mia sento che è particolarmente attenta all'oggi della Chiesa e della cultura laica la scelta fatta da Don Enzo di operare perché i poveri, i piccoli, i sofferenti ricevano pienamente l'annuncio del Vangelo di Gesù e se ne facciano a loro volta convertiti e testimoni.

Così non si opera solo per loro, ma con loro si intende costruire una comunità di persone rinviate dalla fede, avviate a comprendere la propria condizione, di fatica, di sofferenza, di limitazione, come un misterioso ma reale appello di Dio. Il compito che sta davanti a noi riguarda dunque la comprensione della specificità della testimonianza di questo straordinario sacerdote. Sentiamo di avere un compito bello ma impegnativo da svolgere, e questo numero di *Camminare nella Luce* è un altro passo in questa direzione.

**Mons. Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia**



## CAMMINARE NELLA LUCE

*Publicazione periodica della Casa del Giovane di Pavia*

**Direttore responsabile:**

Sergio Contrini

**Redazione:**

Don Franco Tassone, Rossella Abate, Bruno Donesana

**Hanno collaborato a questo numero:**

Francesca Consolini, padre Piersandro Vanzan S.I., don Arturo Cristani, Piero Penasa, Vincenzo Andraous, don Cesare Volonté, don Luigi Pedrini

**Consiglio della Casa del Giovane:**

Don Franco Tassone, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti, don Arturo Cristani, Lucia Braschi, Michela Ravetti, Paolo Bresciani

**Foto:** Archivio fotografico CdG

**Editore:** Associazione Piccola Opera San Giuseppe

**Tipografia:** Coop. Soc. Il Giovane Artigiano

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia

Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412.

Chiuso in tipografia nel mese di febbraio 2005

Publicazione gratuita iscritta al n° 498

del Registro Stampe Periodiche presso

il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998)

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c

legge 662/96 - Filiale di Pavia

## LA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Nata in un seminterrato alla fine degli Anni Sessanta grazie alla sensibilità e al carisma di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e inserimento nel tessuto sociale.

### Sommario

- |   |                           |    |                               |
|---|---------------------------|----|-------------------------------|
| 3 | Pro-posta                 | 10 | Caro diario                   |
| 4 | Il carisma del fondatore  | 10 | Architetti del domani         |
| 6 | Il Vangelo della carità   | 11 | Recensioni                    |
| 7 | L'alternativa di don Enzo | 12 | L'esempio e la Parola         |
| 8 | La civiltà dell'amore     | 14 | Il mondo dei poveri           |
| 9 | Un viaggio con il "Don"   | 15 | Agenda - Il Giovane artigiano |

Indirizzate le vostre lettere a:  
don Franco Tassone - Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - E-mail dfrancotassone@cdg.it

Cari lettori, in occasione del **XII anniversario della scomparsa di don Enzo Boschetti**, si è scelto di riservare lo spazio "Pro-posta" alla rilettura di alcune lettere indirizzate a don Enzo contenute nel prezioso volume **Carissimo Don** (Edizioni CdG). Nonostante siano passati più di dieci anni dalla stesura di questi testi, le tematiche trattate sono sempre di grande attualità.

## DEDIZIONE E SALUTE

Giugno 1987

*Carissimo Don, il tuo scritto mi ha portato tanta gioia, però ho letto nelle tue parole tanta stanchezza; mi auguro sia solo stanchezza fisica. Perdonami se mi permetto di dirti: concediti un breve riposo, tutti hanno tanto bisogno di te. Di me che dirti? Ho problemi di salute: artrosi e occhi, il controllo annuale non è andato bene. Nella tua lettera mi dici: "Non dispero di rivederti qui". Sarebbe troppo bello, ma penso che sia solamente utopia.*

Le preoccupazioni di C. sono giustificate perché dopo anni e anni di vita comunitaria a tempo pieno e alla pari anche i più forti volontari definitivi accusano qualche guaio fisico. Il ritmo della vita comunitaria, con tutti i suoi problemi lancinanti e drammatici, logora tremendamente la salute. Ma fortunatamente si è aiutati dal clima fraterno, dall'amicizia premurosa e da una grande fiducia in Gesù Cristo che "non è venuto per essere servito ma

per servire". Il servizio per tanti anni è logorante ma ricco di soddisfazioni perché in certi miglioramenti o radicali cambiamenti si vede chiara la mano potente di Dio. In comunità, nonostante il ritmo convulso, si sperimenta la gioia dell'aiuto fraterno. Dove c'è unità e amore la fatica è dimezzata. All'amico ripeto ancora: non rassegniamoci e con un po' di ironia e sano umorismo guardiamo dai tetti in su, specie quando la nostra salute perde colpi.

## CARCERE E COMUNITÀ

Febbraio 1986

*Carissimo Don, il motivo di questa lettera è molto semplice: mi occorre il vostro aiuto. Ho finito di scontare una condanna per rapina e inizio a scontarne un'altra per spaccio (un anno e quattro mesi). Ho 26 anni, da 13 sono dedito alla droga; entro ed esco dal carcere fin da quando ero ragazzino. Tante volte ho fatto il proposito di finirlo con la droga, ma il più delle volte non volevo riuscirci e le altre sono stato risucchiato dentro per mancanza di aiuto concreto anche da parte di chi avrebbe voluto farlo, ma forse mancava di esperienza e di polso.*

*A questo punto, anche a seguito degli esami ematologici risultati positivi, avrei serie intenzioni di rifarmi una nuova vita, ma senza un aiuto concreto non ci riuscirò mai. Ho pensato quindi di sostituire la bruttezza del carcere con un affidamento presso una comunità terapeutica che mi dia fiducia e mi eviti quei contatti*

*con l'esterno di cui ho tanta paura, perché so che una volta libero ben difficilmente mi rivolgerei a una comunità. Se lei potesse aiutarmi, adesso sono sicuro che potrei farcela, anche per evitare un peggioramento della malattia.*

Questi giovani se non hanno un aiuto preciso e concreto, ben difficilmente riescono a rifarsi una vita. Cercando la comunità, anche G. cerca dei valori sicuri, senza i quali la vita crolla.

A questo caro giovane, che ha fallito tante volte, non basta la comunità, ma è indispensabile un programma di recupero ben individualizzato: un progetto nel programma comunitario e non per uscire dal carcere. La comunità è pronta ad aprirgli il cuore, e come no, ma ci vuole l'interessamento dei servizi sociali e della famiglia: anche questi devono fare la loro parte [...] Nel recupero nulla deve essere dato per scontato e niente deve essere minimizzato, ma con molto realismo bisogna rifare ex-novo la personalità del giovane, perché la droga non risparmia nulla e tutto viene seriamente compromesso. Ci vuole la fiducia e la collaborazione ferma e sincera del giovane perché senza questa nulla è possibile. Le comunità hanno bisogno di personale qualificato, motivato, preparato, che viva per i giovani. Le mezze misure e i compromessi proprio qui non ci stanno. Vorrei che tanti comprendesse-

ro la serietà di questo impegno perché non si finisca mai di essere esigenti con se stessi e perché la rinascita di un uomo ha sempre del meraviglioso. Ci vuole tanto e tanto amore.

## IDEALI DI SERVIZIO

Novembre 1985

*Carissimo Don, come dicevi tu, Dio mi ha dato una grande grazia e io lo amo anche se sono così goffo. Io non posso che seguirlo; io credo che quando una persona capisce la profondità della Verità, quella del servizio e dell'identificazione con i poveri, non può più farne a meno. Amico mio, o meglio, amico nostro, questa è la nostra strada. Siamo contenti! Non so se avrai notato questo plurale. Anche la mia compagna è dei nostri. Non è meraviglioso, straordinariamente meraviglioso?*

È un dono grande di Dio trovare la ragazza che condivide i grandi ideali di servizio e di condivisione del giovane. Certamente il loro amore si cementerà sempre meglio.

La carità vissuta insieme come coppia ha il potere di consolidare l'unione tra i due e di renderli capaci di grandi cose, se Dio vuole. Più si ama donandosi, come questi due cari giovani, e più diventa una necessità dimenticarsi per donarsi gratuitamente e senza chiedere gratificazioni. Non sono affermazioni astratte o retoriche, ma la logica conseguenza di chi vuol vivere sul serio il Vangelo.

# Il carisma DEL FONDATORE

## L'ascolto della chiamata di Dio e l'attuazione del disegno divino nel cammino del fondatore

**N**ell'esperienza di tutti i fondatori si possono riconoscere varie tappe, la prima è la fase preparatoria. In essa il futuro fondatore viene previamente e variamente preparato dallo Spirito ad accogliere e a far fruttificare la volontà di Dio.

L'ispirazione fondamentale è l'avvio concreto dell'avventura fondazionale, è un momento unico e irripetibile. **Tra il chiamato e Dio avviene un particolare contatto e comunione**, che provoca l'inizio di un cammino alla luce di un preciso progetto di salvezza proveniente dall'Alto, e teso ad attuarsi nelle pieghe strane e difficili della storia.

È un momento di profondo ascolto dello Spirito Santo che spesso parla fra le contraddizioni: una scelta vocazionale che nell'attuarsi appare chiara e sicura, fatta per tutta la vita e che, invece, si rivela solo come il momento di un'ulteriore chiamata.

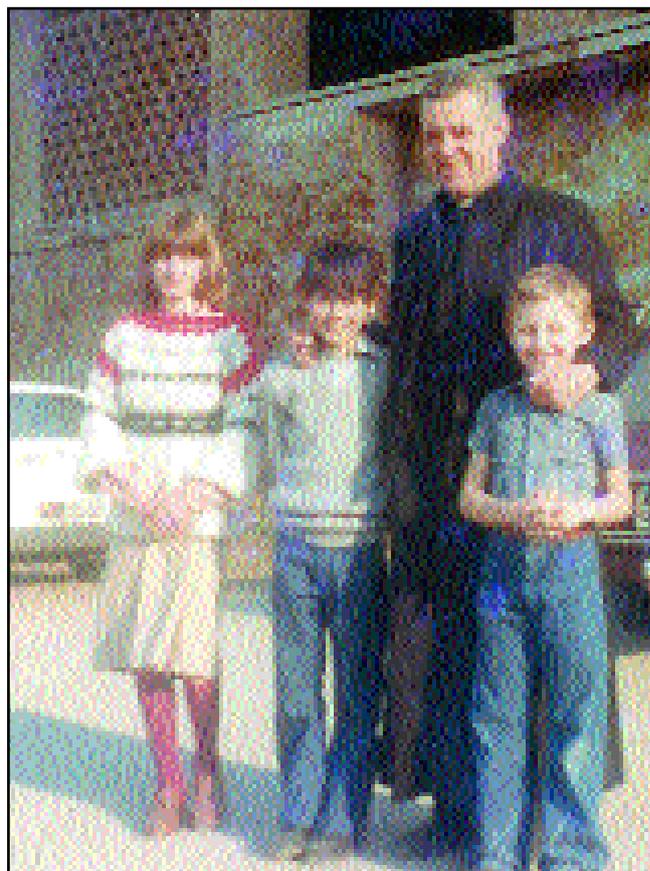
Per moltissimi, fra i quali anche don Enzo, è stato così. Così è stato anche per Madre Teresa e per altre fondatrici che inizialmente si erano avviate verso la consacrazione e l'apostolato in una determinata famiglia religiosa. Per altri c'era all'origine la

scelta del matrimonio che poi ha aperto la porta alla fondazione, pur restando con il proprio coniuge, come la beata marchesa di Barolo, o santificando la vedovanza come la prossima santa Virginia Centurioni Bracelli, S. Francesca Romana e molte altre o, addirittura, separandosi dal coniuge con la scelta della vita religiosa come S. Benedetta Cambiagio Frassinello.

A volte l'azione di Dio irrompe nella vita del fondatore determinando una conversione, magari dopo travagliate esperienze, come è stato per S. Camillo de Lellis e S. Giovanni di Dio; a volte, fin dall'infanzia, il fondatore ha percepito la chiamata da parte di Dio a vivere per Lui e a progettare qualcosa di nuovo, come S. Angela Merici.

**Nell'ispirazione fondamentale il fondatore non trova luce su tutto ciò che dovrà compiere per realizzare il progetto di Dio**, ma occorreranno altri interventi soprannaturali: è un'evoluzione graduale. In tutta questa dinamica, il fondatore non è il protagonista.

Egli è invece sospinto dallo Spirito ed è **preoccupato solo di vivere nella volontà di Dio**: è la strumentalità del fondatore nell'opera di Dio.



All'origine di ogni famiglia religiosa quindi non c'è un progetto studiato a tavolino o un insieme di idee, bensì l'intervento dello Spirito, che prepara, ispira e accompagna la persona del fondatore per attuare nel tempo una nuova esperienza di Cristo, una riattualizzazione del Vangelo.

Generalmente la fase preparatoria è caratterizzata da due aspetti: **il cammino di santità**, che percorre le varie tappe spirituali di purificazione e configurazione a Cristo e che trasforma il fondatore in un uomo di Dio; **il cammino specifico**, che prepara il fondatore a realizzare quel carisma particolare dato per il bene e il servizio della Chiesa.

I due aspetti non sono di fatto separabili perché vissuti dalla medesima persona contemporaneamente, uno nell'altro, e sono costituiti da incontri, scelte, esperienze

umane e spirituali positive e negative.

Questi momenti si intrecciano spesso senza un senso preciso, misteriosamente. Tutti però sfociano, variamente amalgamati, nel carisma fondazionale.

Don Enzo stesso sintetizza gli elementi specifici di quello che sarà il carisma che egli incamererà e che fruttificherà nell'esperienza "Casa del Giovane": *«L'unico mio grande desiderio, per il quale prego tanto la Madonna Regina e Madre della Comunità, è che i fratelli e le sorelle della comunità Casa del Giovane non abbiano mai a dimenticare che: la Piccola Opera è puro dono del Signore e io sono un miserabilissimo strumento; le radici nostre e della nostra realtà di servizio con i poveri tra i più poveri, per amore del Signore, sono da ricercare nel fertile terreno del nascondimento e*

della preghiera dei tre mesi passati a Villa S. Cuore; le nostre radici sono ancora da ricercare nei sette anni di gioiosa obbedienza e di disponibilità passati al Carmelo con le sue varie tappe. Da ultimo non dobbiamo dimenticare che il nostro servizio ha radici nel deserto arabico e nella sofferenza di quei mesi; nelle non piccole difficoltà che incontrai per diventare sacerdote. D'altra parte, **“se il chicco di frumento non cade in terra e non marcisce, non porta frutto”** (Gv 12,24)» (Autobiografia A).

È esperienza condivisa da tutti i fondatori l'aver appreso molto chiaramente quello che Dio vuole, attraverso l'ispirazione fondamentale, ma non sapere come realizzarlo. Spesso hanno accolto solo le luci su valori e contenuti da tradurre e realizzare e ignorano totalmente il “come” fare; da qui l'appellativo di “ignoranza” dei fondatori (per portare qualche esempio: le sorelle Schiapparoli, Ramazzotti, Madre Teresa). Talvolta non si rendono conto di aver dato vita a una nuova comunità ed è la voce della Chiesa che li richiama a questa realtà. Può anche succedere di morire da fondatori senza sapere di aver fondato, come è accaduto a Charles de Foucauld o di vedere solo l'alba dell'opera, come sr. Marie Joseph.



Un ambito privilegiato, dove rilevare l'ispirazione del Signore nella vita dei fondatori, riguarda la stesura della Regola. Qui l'intervento illuminativo permette al fondatore di cogliere in maniera particolarmente chiara i contenuti del carisma e di esporli. **Nei fondatori è evidente la coscienza che la regola è voluta e donata da Dio e che contiene il Suo pensiero.** Gli interventi di Dio, successivi all'ispirazione, sono in continuità con essa ma contribuiscono anche al suo sviluppo nelle trame della storia.

Lo Spirito accompagna i fondatori correggendoli, illuminandoli, suggerendo loro, guidandoli verso una migliore e più piena comprensione dell'ispirazione iniziale.

I contenuti dell'illuminazione fondamentale vengono approfonditi in un'evoluzione graduale attraverso tali ulteriori interventi di grazia, che si distendono lungo la vita del fondatore.

A volte gli esiti di questi sviluppi sembrano essere lontani dal punto e dalle prospettive assunte in partenza, ma in realtà sono il loro reale sviluppo nella logica e sapienza di Dio e secondo i suoi particolari disegni.

Può succedere, infatti, che l'ispirazione iniziale subisca dei cambiamenti che sembrano quasi in contraddizio-

ne con l'idea di partenza.

La presenza e l'azione dello Spirito nella fondazione di una nuova famiglia religiosa appaiono come un dato incontestabile. Questa realtà provoca nel fondatore **la coscienza viva di essere solo uno strumento dinanzi a un'opera che è di Dio solo.** Appena può egli riafferma questo fatto.

In effetti si sentono, come diceva la Serva di Dio sr. Marie Joseph de Jesus, “gerenti responsabili”; don Enzo ribadisce più volte questa sua posizione. **Parlando della comunità egli lo faceva come se non fosse cosa sua,** ma di un altro.

Di sé affermava con allegra umiltà di essere **uno straccio in mano a Dio e ai fratelli:**

«*Lo straccio lo usi fino a quando ti serve e poi lo riponi in un angolo o in uno sgabuzzino: per diventare fuoco ardente di Amore bisogna farsi allegri e poveri stracci da buttare*». Così diceva anche madre Laura Baraggia al suo direttore spirituale.

In genere i fondatori ribadiscono questo concetto anche ai confratelli e consorelle e per questo è facile, e succede, che l'espansione di un'opera e la sua codificazione rispetto, magari, alle autorità civili, avvenga dopo la morte del fondatore, per mezzo del suo immediato successore, al quale spetta di “sistemare” le opere sia dal punto di vista gestionale che giuridico.

Questo non significa allontanarsi dal carisma di fondazione, anche se implica necessariamente il dover assumere posizioni che il fondatore non ha assunto, o perché alla sua epoca non erano necessarie, o perché la sua personalità garantiva per l'opera.

Un carisma è però qualcosa

di vivo, lo insegna anche la Chiesa che ha imposto la revisione delle Regole e che, nel 1978, ha invitato la comunità a indire i Capitoli speciali per riflettere sul carisma di fondazione e farlo rivivere.

Ci sono infatti carismi nati in un particolare momento storico e strettamente legati a esso. **L'opera iniziata dal fondatore rispecchia una necessità della Chiesa in quel momento** ma, passata quella necessità, il carisma non è morto; spetta alla comunità vivificarlo nella situazione della Chiesa attuale.

Nei casi di fondatori dalla forte personalità occorre separare la figura carismatica dal carisma, si deve seguire un cammino, il carisma appunto, stando attenti al pericolo di essere attratti più dalla persona che dal messaggio. Un altro rischio è fossilizzare la propria esperienza con il fondatore. Occorre interrogarsi su cosa trasmettere alle generazioni nuove e non fossilizzarsi su aspetti che sono accessori del carisma e devono cambiare con il cambiare dei tempi, dimenticando quello che invece rimane per sempre in pericolo serio. Si è chiamati ad andare al di sotto della norma, della Regola, per cogliere quello che non muta, ad avere il coraggio di confrontarsi, essere disponibili al cambiamento, anche doloroso, ad aprire la propria personale visione del fondatore.

Occorre togliere quanto necessario per far rinvigorire l'essenziale e non dimenticare che la Regola, la parola di un fondatore, sono solo mezzi per vivere e leggere il Vangelo.

Bisogna sempre farsi interpellare dalla Chiesa, avere il coraggio di dire dei sì e dei no.

# IL VANGELO della carità



## La promozione integrale dell'uomo attraverso l'etica del "Vangelo della carità"

**N**ell'anno dell'Eucaristia e nell'approssimarsi del 40° dell'inizio effettivo della CdG – quello ufficiale è nel 1971 – mi è caro dettare questo profilo che, per la tirannia dello spazio, è quasi telegrafico, benché molti lettori ricorderanno tanti altri miei precedenti scritti. Per esempio quello riguardante gli inizi del 1968, quando don Enzo era cappellano all'Oratorio San Mauro della parrocchia SS. Salvatore, e vi accoglieva clandestinamente i tanti fratelli bisognosi. Soltanto nel 1971 l'allora vescovo di Pavia, mons. Antonio Angioni, benedisse il piccolo appartamento che don Enzo, grazie alla carità di Paolo VI, aveva comprato in via Libertà 39. Era vicino alla Cappella del Sacro Cuore, che

nel frattempo gli era stata affidata, ricavandola da uno scantinato in via Libertà 23, dove abitava con la zia Vittoria (che lo affiancò per tutta la vita). E così, tra l'appartamentino e lo scantinato, don Enzo andò raccogliendo il primo nucleo di quella che sarà la CdG, perché – come leggiamo nelle sue memorie – **«sentivo una forte tensione a donarmi per il bene di tanti ragazzi travolti dal vizio. Avevo conosciuto il grande bene della libertà in Cristo Gesù e desideravo ardentemente che altri come me arrivassero al porto sospirato della libertà, lasciando alle spalle le pesanti schiavitù del mondo»**. Tra i fioretti di quegli anni va ricordato che, nel garage-cappella Sacro Cuore, al pomeriggio convenivano giovani e ragazze

per meditare il Vangelo – e da quel gruppo uscirono i primi collaboratori del "Don" (come filialmente lo chiamavano i ragazzi) – mentre, la notte, gli sbandati d'ogni tipo venivano a dormire in sistemazioni di fortuna. Perciò **egli amava dire che le radici della CdG erano nel gruppo di preghiera e in quello scantinato**.

Iniziava così l'avventura del Don che, per **“liberare la libertà” di tanti giovani – era il suo motto –, affrontò mille difficoltà e incomprendimenti**, fino al 15 febbraio 1993 quando – dopo pene indicibili, operazioni chirurgiche e, alla fine, una chemioterapia selvaggia – tomava alla Casa del Padre tra il cordoglio generale.

Tutti infatti riconoscevano, finalmente, “le grandi opere” che Dio aveva realizzato per suo tramite e che ora lasciava nelle mani dei suoi comunitari: preti, consacrate e famiglie, tutti impegnati a “servire il fratello” nelle molteplici articolazioni della CdG. Un'opera decisamente eccezionale, che soltanto un prete come don Enzo poteva realizzare.

La vicenda del Boschetti è un'originale avventura nello Spirito, che in lui ha progressivamente fuso le grandi spiritualità di ieri – benedettina, carmelitana e ignaziana – con quelle più recenti – Don Bosco, Charles de Foucauld e le Prado –, fino a generare la sintesi tipicamente boschettiana del “contemplativo nel/per il servizio”, con una “mistica della strada”, amabilmente chiosata nello slogan del “contempl-attivo”.

Il suo motto infatti era: «Davanti a Dio – contem-

plato nel Sacramento Eucaristico – per gli uomini»: accuditi nel sacramento del povero (Mt 25).

Non a caso le tante ore di preghiera conducevano poi, inevitabilmente, don Enzo a cercare i poveri nei loro tuguri o sotto i ponti, e gli facevano lasciare aperta l'automobile perché anche un eventuale minore scappato di casa, o l'ultimo barbone allo sbando, vi potesse dormire quella notte. Analogamente la CdG – che, ripetiamolo, non fu generata a tavolino ma in un gruppo di preghiera – **tuttora si rigenera continuamente nella meditazione quotidiana della Parola di Dio** – con l'Eucaristia al centro – e nei periodici “tempi di deserto”, conforme all'insegnamento del Don: *«L'anima della nostra comunità è preghiera e contemplazione. Tutto il resto emana da questo tempo di Grazia»*.

Da tali fonti sgorga infatti quel boschettiano **“Vangelo della Carità”** che, nell'ormai abbondante letteratura, raccolta in vista anche della Causa di beatificazione, ha toni simili ai fioretti di san Francesco. Per esempio, quante volte – fin dagli inizi – mancavano soldi e cibo, con almeno dieci persone da sfamare: ma il Don non disperava mai. Diceva che, se il Signore vuol bene a questi giovani, senz'altro ci avrebbe pensato Lui. E, di fatto, non si restò mai a digiuno. Puntualmente arrivava un macellaio o un panettiere o qualcun altro, che portava il necessario. Nessuna meraviglia, quindi, se qualche testimone cominciasse a parlare di fatti straordinari: le provviste che arrivavano al momento giusto, quando la

dispensa era rimasta vuota – e, nel frattempo, le bocche da sfamare erano diventate centinaia –, o una persona che, calzando le scarpe da tennis, portava un cospicuo assegno – giusto la somma necessaria in quel momento –, o un meccanico che, insensatamente, faceva una passeggiata sotto la pioggia, fuori paese, e incappa nell'auto del Don in panne. E poiché i santi non hanno l'abitudine di considerare questi fatti come strani o eccezionali, anche don Enzo trovava normale che il Buon Dio si comportasse così, visto che era Lui stesso a proporci il "Vangelo della Carità". **Una carità peraltro insieme spiccia, nelle quotidiane urgenze, e organica:** con progetti socioculturali alternativi, da inverare poi nelle corrispondenti politiche sociali in favore della promozione umana integrale: dalla parte di Abele e contro i molti Caini di turno. Un'impresa decisamente ardua perché, mentre viene dal futuro "tutt'altro" di Dio, esige una corrispondenza non ordinaria: quella appunto della partnership tra Dio Padre e l'uomo, suo figlio maggiorenne. Un vero contempl-attivo, quindi, "crede possibile l'impossibile", perché ha fatto l'esperienza che "niente è impossibile a Dio", ma insieme ci mette tutta la sua parte, perché sa che "Dio ha voluto aver bisogno della nostra collaborazione"! Perciò don Enzo affrontava le povertà vecchie e nuove, materiali e spirituali, con questo atteggiamento: **«Conservando la freschezza del coraggio, della creatività, dell'imprevedibile e dell'impossibile, se Dio vuole»**. È questa la di-

mensione tipica che ieri attraversava il boschettiano modo di pensare, agire soffrire e tuttora sorregge, oggi, la CdG per meglio "servire il fratello". Su questa base di fede il Don costruiva poi le articolazioni operative della CdG e cercava il supporto tanto della cultura (e dei massmedia), quanto della politica (e coscientizzazione sociale). E negli ultimi tempi lamentava che una malintesa priorità in ambito socioassistenziale finisse per compromettere una più vasta e organica impostazione della scelta preferenziale degli ultimi: inconsciamente privilegiando l'affannoso dare ogni giorno un pesciolino (la beneficenza, che non intacca le strutture di peccato), mentre si doveva pensare in grande e trovare le vie per dare la canna da pesca (modello di sviluppo alternativo). In altre parole, **le sacrosante "opere di misericordia corporale" non devono mai perdere di vista quelle di ordine culturale**, proprio riflettendo sul degrado indotto dalla pericolosa quadriga che sembra imporsi nell'attuale trapasso epocale: pensiero debole, valori bassi, appartenenze corte, religiosità vaga e soggettiva al massimo (pensiamo al New Age). Similmente, **le diverse emergenze vanno affrontate mediante lungimiranti politiche corrispondenti**, memori che proprio l'incalzare delle sfide attuali esige che al Buon Samaritano del pronto intervento si affianchi la Buona Samaritanità organica. Infatti, solo unendo questi due aspetti la CdG può realizzare anche oggi una diaconia caritatis efficiente nell'aiutare i fratelli più bisognosi.

## L'ALTERNATIVA di don Enzo

«In una società tanto com - promessa con l'egoismo e col consumismo dilagante l'alternativa che sembra tra le più valide oggi è davvero la Comunità?» (L'alternativa, don Enzo Boschetti, Ed. CdG 1982).

Questa domanda si ripropone anche oggi in tutta la sua attualità.

Per don Enzo non si trattava di un'alternativa diretta immediatamente al mondo devastante delle dipendenze ma a quella cultura che nel consumo trovava il sistema di riferimento e di identità. Il rifugio in immagini false o in profonde chiusure impedisce, secondo il suo stile di vita, di dare un aiuto vero ai giovani.

**Quella di Narciso è l'immagine simbolo del nostro tempo**, dell'"io" incapace di aprirsi al riconoscimento dell'altro. Un "io" autoproclamatosi ombelico del mondo.

Secondo Freud questo mito in chiave psicanalitica dà luogo a una **forma patologica di adulti che rifiutano di crescere** cercando di riprodurre l'onnipotenza infantile. Christopher Lasch invece afferma che «il recupero del mito di Narciso apre la strada alla ribellione delle nuove élite al potere nei giornali, nelle accademie, in televisione. Da questa pianta velenosa nasce la nuova élite al po-

tere, quella che si identifica con l'etica della comodità e il culto del successo autorealizzante **sostituendo alla formazione del carattere la permissività, alla cura delle anime la cura della psiche, alla giustizia anonima la giustizia terapeutica, alla filosofia le scienze sociali, all'autorità individuale l'autorità degli esperti di professione**». Questa élite «si schiera con le pulsioni narcisistiche e scoraggia la loro modificazione in cambio del piacere di conquistare la fiducia in se stessi».

All'opposto don Enzo ha concretizzato, nella sua spiritualità, **una forma di educazione che non ha «paura di manifestare l'esigenza del Vangelo. Amando troppo noi stessi, non amiamo l'ultimo posto, quello che ci porterebbe più vicini al Signore. Non c'è l'amore comodo, l'amore individualista, l'amore muto, l'amore tranquillo»**.

E ancora: «Per rimanere fedeli alla nostra scelta vocazionale, allo stile di vita che richiede il Vangelo e il nostro impegno educativo, soffrire - mo e non poco. Ma in quel momento per mezzo nostro si farà credibile il Vangelo e l'amore al Signore Gesù e ai nostri fratelli. **In quel momento di fallimento ci sentiremo protagonisti coraggiosi, amici dell'amico Gesù e di tutti gli uomini**».

don Franco Tassone

# La civiltà DELL'AMORE

**Due episodi "semplici" per evidenziare la logica della carità incarnata da don Enzo**

**C**on queste righe non voglio fare un discorso "serio" e "approfondito" sulla mia esperienza con **don Enzo Boschetti**: sarebbe impossibile e presuntuoso ridurre in parole quello che ha significato il rapporto con una persona che ti ha cambiato la vita nel nome di Dio e dei poveri. Racconterò invece **due semplici vicende tratte dalla vita di tutti i giorni**. Penso infatti che queste, come **piccole luci "insolite" e "nuove" rispetto al comune modo di pensare e agire**, possano rivelare gli ideali e la passione che animavano la vita di don Enzo altrettanto bene quanto una riflessione.

Questi episodi ovviamente riguardano il periodo in cui lo conobbi, esattamente dal 1987 al 1993.

\*\*\*

*Se vi offerissero una casa in regalo voi cosa fareste? Ebbene, nell'estate 1988, dopo cena, mentre ero obiettore in Casa Madre dove don Enzo era responsabile, arrivò una telefonata. Ogni sera erano decine le chiamate che raggiungevano il "Don", cariche di mille situazioni diverse e spesso portatrici di tanti problemi. La passai subito a lui, interrompendolo mentre stava ascoltando un ragazzo della comunità. Egli non mi disse di uscire dal piccolo ufficio degli incaricati, così continuai a fare quello che stavo facendo, ascoltando le paro-*

*le conclusive nel breve dialogo che si svolse al telefono: «Dove si trova questa casa?», disse don Enzo, «Ah... in Val d'Aosta...e a che altezza?». Proseguì: «A mille metri?...Bene ma... Grazie, grazie mille, è un bel gesto il suo ma non possiamo... Non abbiamo le persone che potrebbero gestirla e per noi questa è la cosa più importante. Grazie ancora». Mise giù la cornetta e con semplicità disarmante continuò il dialogo che aveva interrotto.*

*Un benefattore, che mi rimase sconosciuto, aveva appena offerto in dono alla Comunità una casa in montagna ma don Enzo, con libertà e semplicità non comuni, l'aveva gentilmente rifiutata. Probabilmente non era la prima volta che gli si presentava un'offerta del genere e la comunità in quegli anni aveva già raggiunto un certo sviluppo, ma il contrasto tra l'importanza che aveva dato a una casa offerta in regalo e l'attenzione prestata all'ascolto di un giovane accolto mi aveva colpito molto: sembrava che per lui fosse stato più importante ascoltare quel giovane che decidere di rifiutare o meno una casa offertagli. Era stato un passaggio decisamente "anomalo", che rivelava pesi e misure non consueti nel modo di dar valore alle cose alle persone. Chiuso, credo, avrebbe reagito diversamente e ci si sarebbe aspettato altro da chi passava come una persona molto attiva e concreta nelle opere di carità.*

\*\*\*

*Era un pomeriggio del 1991 e io lavoravo negli uffici dell'amministrazione CdG in Oratorio, in Viale Libertà. Ero ritornato in CdG dopo il servizio civile, questa volta come scelta di vita. Don Enzo, che abitava lì, in un piccolo appar-*

*tamento di fianco alla ex-cappella del S. Cuore, come ogni pomeriggio sbrigava le varie faccende: questioni economiche, amministrative, la posta, le telefonate e tutti i grandi e piccoli problemi e necessità che la comunità comporta. Ecco che arrivò una signora che cercava di lui. Io non mi ero accorto della cosa e continuavo a inserire al computer i vari indirizzi di amici e collaboratori della comunità. Trovato un biglietto scritto da don Enzo e non riuscendo a capire il nome che era sopra riportato, chiamai il "Don". Egli era a due passi, con quella signora, e non mi rispose. Allora mi alzai tenendo gli occhi su quel biglietto poco decifrabile, e mi avvicinai a lui chiamandolo di nuovo e toccandolo sul braccio per chiedergli velocemente di leggermi quel nome. Ma egli fece come se non avesse sentito nulla e rimase girato verso quella signora. Guardai allora meglio per capire perché non rispondesse, come allora faceva di solito, e capii: stava pregando benedendo una corona del rosario che quella signora gli aveva portato. La sua attenzione era così concentrata in quel semplice gesto che il resto, me compreso, era come se non esistesse.*

\*\*\*

Ho scelto questi due episodi fra molti altri, magari più significativi rispetto al suo agire sociale e alle opere che egli ha promosso e avviato, perché mi pare evidenzino bene **la logica della carità che don Enzo ha incarnato. Quella carità spicciola, immediata, alla portata di tutti**, "mattone" basilare e indispensabile per la costruzione di quella civiltà dell'amore che tutti cerchiamo e desideriamo.



di Piero Penasa

# Un viaggio CON IL "DON"

**Piero Penasa racconta  
l'incontro e il percorso umano  
e spirituale accanto a don Enzo**

**L**a mattina del 18 febbraio 1993 nella Cattedrale di Pavia ho pianto come un bambino che perde il padre. Nel pomeriggio, a Costa de' Nobili, mentre insieme ad altri tre ragazzi, portavo, fisicamente, nel cimitero, il corpo di don Enzo mi sono detto: «Finora sei stato sempre tu, Don, a "portarmi" ora, posso, anche se per un breve tratto, portarti anch'io». Credo non sia sufficiente un articolo per raccontare un'esperienza così grande e significativa, come ritengo sia stata quella con il Don.

L'ho conosciuto il 4 ottobre 1985 in un momento molto triste e buio della mia esistenza. Fu un incontro providenziale, che fece nascere in me il desiderio di affidare la mia vita a quel sacerdote che fin dal primo istante mi aveva misteriosamente conquistato. Il 16 ottobre lasciai la mia famiglia in Trentino, entrai nella Casa del Giovane e vi rimasi fino al 1 gennaio del 1993. Se la Comunità per me ha rappresentato la mia seconda famiglia, don Enzo è stato un padre umano e spirituale. Il 4 gennaio 1993 con grande gioia e stupore, ricevetti una lettera di don Enzo dall'eremo di Bienno, nella quale scriveva: «Mantieniti sempre

in un clima di grande umiltà, abbandonandoti, per mezzo della Madonna, a Colui che guida i nostri passi. Sentiti tanto amato dal Signore e non lasciarti mai prendere dalla tristezza e dall'affanno. Sii sempre fedele alla meditazione. Con il tuo impegno discreto e silenzioso sarai di aiuto ai comunitari quando ritornerai tra noi... Considera la comunità come la tua seconda famiglia e prega per tutti i comunitari. Tra questi ricordati che ci sono anch'io che tanto gioisco per il tuo bene...». Durante gli anni vissuti in comunità don Enzo si è fatto carico in tanti modi della mia vita e, sollevandomi "su ali d'aquila", mi ha aiutato a "uscire dall'Egitto". Mi ascoltava, mi incoraggiava, mi accordava fiducia, condivideva ogni mia preoccupazione e progetto, accoglieva su di sé le mie tensioni, le mie angosce e mi aiutava a ritrovare pace ed equilibrio. Insomma, mi ha accompagnato alla scoperta del senso della vita con un costante riferimento a Gesù. Con lui lentamente ho intrapreso un nuovo cammino umano, morale, intellettuale, lavorativo, ludico, spirituale e religioso; attraverso una pedagogia delle "piccole cose": ogni esperienza diventava una possi-



bilità educativa significativa e irripetibile. Il lavoro, lo studio, i ritiri e le verifiche comunitarie e le feste in allegria erano occasioni di crescita umana e cristiana; la sua proposta, e la sua stessa vita, manifestavano profonda unità tra la realtà pratica e quella valoriale-spirituale: valori come la Provvidenza, l'essenzialità, l'ordine, la fede, erano vissuti in ogni situazione. Lui commentava il Vangelo in aderenza alla vita di ogni giorno, facendomi sentire Gesù compagno di "cordata". Ricordo le lunghe camminate insieme per le strade, durante le quali i momenti di dialogo si alternavano a quelli di preghiera: tra un'Ave Maria e l'altra, scaturiva un consiglio, una confidenza, una puntualizzazione sui miei progetti di vita. Quanti propositi e speranze emergevano dal mio cuore ferito e spaventato! La sua presenza era per me come la "manna nel deserto", o come l'"ac-

qua che scaturisce dalla roccia"; aveva la capacità di suscitare nel mio animo la nostalgia e il gusto delle cose di Dio. Si è andata così maturando in me la scelta di vivere una vita sacramentalmente impegnata all'interno della Chiesa. Indimenticabili le esperienze vissute nei Gruppi Impegno e Volontari, che mi hanno aperto occhi e cuore, suscitando in me il desiderio di condivisione e formazione costante. Incoraggiato e sostenuto dal Don, ho conseguito prima la maturità, poi il Bacellierato in Sacra Teologia e infine la laurea in Scienze dell'Educazione. Le tesi (entrambe discusse dopo la sua morte) hanno avuto come oggetto la sua spiritualità e la sua pedagogia. Il suo stile di vita ha pure contribuito a determinare le mie scelte di sobrietà, essenzialità e apertura all'altro cui tende anche oggi la mia vita quotidiana individuale e matrimoniale.





### CENE NATALIZIE dicembre 2004

Come ogni anno lo scambio degli auguri natalizi tra i comunitari, gli amici e i collaboratori è avvenuto in occasione delle cene organizzate presso le singole comunità. La più numerosa è stata quella che a Pavia, ha visto partecipare più comunità (Casa Madre, Casa Garibaldi, Casa San Martino e Cascina Contigliara). Dopo un momento di riflessione iniziale, tenuto da don Franco Tassone per introdurre la serata, è iniziata la cena intervallata da momenti di animazione organizzati in particolare dai ragazzi delle comunità per minori.

### FESTA DEL CUORE 31 dicembre 2004

Quest'anno la Festa del Cuore ha avuto una connotazione particolare essendosi svolta in concomitanza con i tragici eventi che hanno sconvolto il Sud-est Asiatico. I senza fissa dimora hanno potuto cenare presso il Salone Terzo Millennio. È seguita la Messa di ringraziamento presieduta da Mons. Giovanni Giudici per tutti comunitari e i collaboratori della Casa del Giovane; al termine il Vescovo ha distribuito pacchi-dono ai senza fissa dimora. La serata è stata allietata da Max (un ex-comunitario) che ha interpretato diversi brani musicali poi commentati da Mons. Giovanni Giudici per sottolineare il messaggio di solidarietà e di attenzione ai problemi dell'uomo specialmente in questi momenti di emergenza.



### FESTA DEL CAMMINO 6 gennaio 2005

La "Festa del Cammino" è un'occasione di incontro tra i ragazzi delle Comunità con i loro famigliari e gli educatori. Con molta concretezza e semplicità sono state presentate le diverse comunità di accoglienza. Don Franco Tassone e don Luigi Bosotti hanno poi incontrato gli "Ex" della CdG, circa quaranta tra ragazzi e ragazze; molti dei quali accompagnati dal coniuge e dai figli. Dopo aver aggiornato i presenti sulle ultime novità è stata lanciata l'idea di fondare "l'Associazione degli Ex della CdG".

## Architetti del domani

Non ho conosciuto don Enzo Boschetti in vita, ma ho letto molto di quest'uomo, percependone la grandezza nei racconti sussurrati da tanti uomini e donne ritornati nuovi alla vita.

Ci sarebbe molto da dire su quanto don Enzo ha lasciato in eredità a noi tutti, a noi come società, a noi come cittadella aperta nella città. Su questo dono che quotidianamente ci accompagna, su questa capacità di tramandare amore, amandoci tuttora nei tanti valori mai in disuso e più che mai attuali. Valori e concezioni del vivere in Cristo che dobbiamo mantenere e custodire con cura, se vogliamo davvero diventare architetti del domani.

**Don Enzo e la sua parola: si educa e si rieduca solo con l'amore e la fiducia.** La Casa del Giovane è una comunità dove tanti uomini camminano, inciampano, arrancano, si rialzano e guardano avanti. Una casa che non ha sbarre né cancelli o meglio: ci sono e come, ma non vengono mai chiusi né sbarrati. Una casa aperta e disposta a rischiare la propria credibilità, un luogo dove ogni situazione è a misura di uomo, persino nella concessione di interpretare il valore della propria libertà con altrettanta libertà di sbagliare o di rinascere nella fatica de-

gli impegni e delle regole finalmente da rispettare.

In questa casa dagli obiettivi comuni c'è ed esiste un percorso di risalita in cui non ti senti mai solo né abbandonato.

Allora non sono più tanto sicuro dei metodi tradizionali della pedagogia letteraria, anche perché per ciascuno è più facile dire e affermare che tocca all'altro farsi avanti per primo.

In questo spicchio di umanità non permane inalterato il dogma della statistica dei numeri, non scorgo l'ipocrisia del sostenere una tesi per riconfermare il valore di una corrente di pensiero, non alberga in questo laboratorio di esperienze umane l'arbitrario conteggiare di adesioni e compiacenze.

È un lavoro di insieme, di gruppo, un'evoluzione costruttiva di analisi e di quel sano materialismo per non prendersi in giro e infine dichiarare ciò che si è davvero in grado di fare.

Non c'è solamente lo schema dei numeri, delle somme a cui attingere, delle unità a formare questa comunità, bensì ci sono le persone che insieme camminano e scoprono "stupite" sempre nuove aree problematiche e nel procedere inciampano nelle confutazioni e nei tanti dubbi che sorgono alle soglie di una nuova consapevolezza.

Persone in tanti lati obliqui del disagio, con pesi sulle spalle, ognuna con la propria storia e le proprie dimenticanze, ma nessuna separata o esclusa, né relegata nel suo recinto disegnato a misura.

Vincenzo Andraous

e-mail: vincenzo.andraous@cdg.it



In primo piano



**L'alternativa**

di don Enzo Boschetti  
Edizioni CdG Pavia  
pp. 248  
Euro 9,00

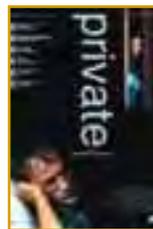
In una società tanto compromessa con l'egoismo e il consumismo dilagante l'alternativa che sembra tra le più valide oggi è davvero la Comunità? Questo ambito è proprio una realtà educativa capace di creare delle personalità? Il pianeta "Comunità", con tutte le sue implicazioni promozionali, sociologiche e culturali è capace di affrontare la complessa realtà esistenziale di oggi?

Sono interrogativi che l'uomo, capace di responsabilità e di amore, non può eludere. A questi interrogativi possiamo aggiungere un altro quanto mai significativo: una comunità di fede, secondo il Vangelo, che volto può dare alla nostra società e alla Chiesa di Cristo Signore? Se leggeremo con l'intelligenza del cuore, in una dinamica di realismo e di avvenimento questo modesto lavoro, frutto di un'esperienza comunitaria molto lunga, scopriremo che tale vita di servizio può anche avere una funzione critica e di stimolo rispetto alla società, diventando proposta per una diversa qualità della vita.

Per rendersi conto che questo contributo è reale e possibile, occorre liberarsi da certi pregiudizi e avere chiarezza di valutazione, di guida e di mete. Per amare la Chiesa e la società è importante conoscere e condividere tutto di tutti, come la comunità tenta di fare. Sono riflessioni nate dal tessuto quotidiano e non costituiscono un discorso organico. Riusciranno queste semplicissime valutazioni a scuotere la nostra esistenza liberandola dagli egoismi e dalla malignità del consumismo e della mediocrità per spingerci verso i fratelli più poveri? Riusciremo a capire che i veri poveri siamo noi perché tiranneggiati da tanti idoli? Pilotare bene la nostra vita, significa arrendersi all'Amore, farsi amore verso i milioni di uomini che cercano la condivisione della libertà del Vangelo.

Una comunità di uomini che condivide i beni e la vita, il servizio e la sofferenza, la gioia e il rischio della fede nel Signore Gesù povero e servo, ti propone di scegliere una vita di responsabilità nell'unità comunionale.

don Enzo Boschetti (da *L'alternativa*)



**PRIVATE**

Regia: Saverio Costanzo  
Genere: drammatico  
Durata: 90'  
Italia 2004  
Cast: Mohammed Bakri, Lior Miller, Tomer Russo

Vincitore del Pardo d'Oro all'ultimo Festival di Locarno e acquistato da ben 25 Paesi, "Private" racconta la convivenza forzata tra una famiglia palestinese e alcuni soldati israeliani che ne hanno occupato la casa. Il capofamiglia, Mohammad, è un pacifista attivo che si ostina a vedere anche nel nemico la possibilità di amare e non di odiare. Il film, di notevole spessore, ritrae il conflitto israeliano-palestinese in una dimensione estremamente privata che si pone a metà strada tra fiction e verità.



**MARE DENTRO**

Regia: Alejandro Amenábar  
Genere: drammatico  
Durata: 2h 5'  
Spagna 2004  
Cast: Javier Bardem, Belén Rueda

Il "Mare dentro" ripropone il triste tema dell'eutanasia. Ramón, costretto a letto da un grave incidente che lo ha paralizzato dal collo in giù, si rivolge a un'associazione chiedendo di poter "morire con dignità". Il regista, che ha sempre trattato il tema della morte e del rapporto che gli uomini hanno con essa, affronta questa storia, ispirata a un fatto realmente accaduto, con impressionante lucidità.



**LASCIAMI ANDARE, MADRE**

Dall'omonimo libro di Helga Schneider  
Regia: Lina Wertmüller  
con Roberto Herlitzka, Milena Vukotic  
Pavia, Teatro Fraschini  
dal 3 al 5 maggio 2005 ore 21,00

Helga Schneider, dopo ventisette anni di silenzio, ritrova la madre che aveva abbandonato lei e il fratello per impegnarsi come guardiana nei campi di concentramento. Un appuntamento fatale tra le due donne, che svela le ragioni recondite di quel distacco. Una storia tesa e appassionata, una favola nera in forma di musik-drama per una entusiasmante prova d'attore.



**LA PASQUA DI GESÙ**

Il cd, che contiene sei brani, racconta la Pasqua di Gesù dall'ingresso a Gerusalemme fino alla morte e resurrezione. Si tratta di un sussidio per l'educazione religiosa dei bambini attraverso canzoni, drammatizzazioni e proposte operative. Contiene le basi musicali delle canzoni (Edizioni Paoline, gennaio 2005, euro 12,50).



# L'esempio E LA PAROLA

**La tensione teologica  
in don Enzo: intervista a  
don Luigi Pedrini, teologo**

**D**on Luigi Pedrini, responsabile della Formazione Permanente del Clero nella Diocesi di Pavia, testimonia in questa intervista la tensione teologica di don Enzo Boschetti.

*Qual è il suo ricordo e la sua esperienza diretta con don Enzo?*

«Il mio primo incontro con don Enzo risale al 1974 in occasione degli Esercizi Spirituali che egli aveva predicato in Seminario a noi seminaristi della comunità del Liceo. Prima di allora avevo una conoscenza indiretta, sapevo che era "il sacerdote" che si dedicava ai giovani in difficoltà e che per questo aveva avviato l'esperienza della Casa del Giovane. Ricordo di essere stato colpito dal suo stile di vita, da cui traspariva una nota di semplicità, di essenzialità, sia nell'immagine che dava di sé all'esterno, sia nella sua predicazione: **le sue parole andavano diritte al centro del Vangelo ed erano percepite da noi seminaristi come parole "vive"**, parole che affondavano le loro radici nel suo vissuto sacerdotale. Credo anche di aver scritto questa percezione di trovarmi davanti a un vero testi-

mone della fede sul quaderno su cui prendevo gli appunti di quelle meditazioni, quaderno che da qualche parte dovrei avere ancora.

Di quegli esercizi non ho mai dimenticato quello che diceva sul distacco da se stessi, che cioè noi dobbiamo essere come uno straccio che si lascia usare quando serve e che accetta di essere messo in un angolo quando non è più necessario. In quest'ottica, citava l'esempio di umiltà e di obbedienza dato da don Zeno, il fondatore di Nomadelfia, che alla richiesta da parte dei superiori di interrompere quell'esperienza, aveva accettato immediatamente di farsi da parte, rinunciando a quella che era ormai diventata la sua vita. Negli anni successivi ho incontrato diverse volte don Enzo come sacerdote in occasione di alcuni suoi inviti alla Casa del Giovane per qualche momento di ritiro, di preghiera. Ho riportato sempre la stessa percezione degli Esercizi del 1974. **La sua era una presenza accogliente, incoraggiante**, ti sentivi accolto anzitutto come sacerdote, come confratello, al di là di quel poco che eri in grado di offrire.



Ho avuto sempre l'impressione che per don Enzo la comunione presbiterale era la prima testimonianza da offrire ai comunitari».

*Dall'approfondimento da lei fatto sui testi di don Enzo potrebbe sottolineare il "Preghiera e servizio sono un binomio inscindibile" che don Enzo esprimeva come sintesi del suo ideale evangelico?*

«Don Enzo ha testimoniato con chiarezza che **preghiera e servizio costituiscono un binomio inscindibile**. Ne dà testimonianza sia negli scritti, che nel suo vissuto personale.

Affermando questo legame tra contemplazione e azione, don Enzo si allinea con la genuina tradizione cristiana che non ha mai assolutizzato un aspetto a scapito dell'altro, leggendoli sempre in rapporto di reciprocità. La sintesi, poi, concreta tra preghiera e servizio assume fi-

sionomie diverse a seconda dei diversi carismi e, tuttavia, al di là di queste differenze rimane comune questo legame di interdipendenza tra preghiera e servizio. Anche don Enzo nel Diario del 1989 precisa che la preghiera varia a seconda del tipo di servizio che si svolge. Scrive: *"Ci può essere un modo di pregare molto bello, come quello benedettino o certosino, ma non è il nostro modo o meglio quello buono per noi. Il nostro modo di pregare nasce dal nostro modo di vivere la carità di servizio con gli ultimi. La preghiera è parte del nostro servizio"* (Diario, 4 settembre). Dagli scritti mi sembra di poter dire che la forza propulsiva che spingeva don Enzo a non separare mai preghiera e servizio attingesse da alcune persuasioni che animavano la sua esperienza spirituale.

Anzitutto, la persuasione

che non si può celebrare l'Eucaristia senza lasciarsi contagiare dalla stessa compassione che ha spinto Cristo a farsi dono completo per tutti. Un'autentica pietà eucaristica, lungi dall'orientare verso un ripiegamento intimistico su se stessi, è in realtà la forza più efficace per incamminarsi sulla strada del servizio e del dono di sé. A questo si deve aggiungere pure la persuasione che **il bene più grande che si può offrire a un giovane è quello di portarlo a Cristo** e che, pertanto, si tratta di suscitare in lui la "fame" di Cristo, condizione necessaria per arrivare a scoprirlo come il pane vero, che solo può saziare il cuore di ogni uomo. Ma per questo occorre che chi educa abbia anzitutto una vera fame eucaristica e questa fame è un dono che viene dalla preghiera. Ecco, perché don Enzo raccomandava spesso nei suoi scritti ai giovani, ma ancor più agli educatori un'intensa vita di preghiera. Solo chi conosce la fame di Cristo, può suscitarla negli altri. Di qui il binomio preghiera - servizio». *Sempre dagli scritti: quali sono le caratteristiche dell'amore alla Chiesa che visse don Enzo, anche con momenti non facili, come sacerdote diocesano?*

«Don Enzo ha nutrito un profondo amore per la Chiesa e per la Chiesa diocesana in particolare. Per lui la Chiesa ha un volto molto concreto: è tutto ciò di cui il Signore si è servito per condurlo all'incontro con Cristo fino a far maturare in lui la decisione di consacrarsi come sacerdote. Quando don Enzo nei suoi scritti ricorda le braccia materne con cui la Chiesa in

modi diversi l'ha accompagnato sempre nel suo cammino, esprime tutta la sua gratitudine al Signore.

**La scoperta del valore della Chiesa ha conosciuto in don Enzo un processo di allargamento fino alla consacrazione sacerdotale:** dalla parrocchia al Carmelo, alla missione in Kuwait, al soggiorno per gli studi a Roma, esperienza questa che ha dato a don Enzo la percezione viva dell'universalità della Chiesa. Dopo l'ordinazione, la sua passione per la Chiesa si è espressa all'interno della diocesi come sacerdote diocesano.

Mi sembra significativo questo approdo del cammino spirituale di don Enzo: l'amore per la Chiesa per non rimanere astratto, porta al radicamento in un luogo, in una comunità, nel cui servizio si esprime la dedizione verso la Chiesa intera.

A riguardo del suo amore per la Diocesi, la testimonianza che don Enzo ci offre nella sua vita e nei suoi scritti è quella di **un sacerdote che ha sempre inteso muoversi in sintonia con la Chiesa diocesana.** Non ha mai concepito la Casa del Giovane come un'iniziativa privata, ma diocesana. Personalmente ha sempre coltivato il legame con la diocesi, mantenendosi sempre in rapporto con il presbiterio, rendendosi disponibile alle richieste che gli venivano fatte al di fuori della Casa del Giovane, dimostrando sempre una piena obbedienza nei confronti del vescovo e delle sue direttive in ordine alla configurazione da dare alla Casa del Giovane. È vero che ci sono stati momenti difficili e sofferti. Negli scritti autobiografici don

Enzo accenna a momenti di sofferenza a causa di incomprensioni da parte di alcuni confratelli. Riferisce pure di qualche momento di incomprensione anche da parte del vescovo, che però si è sempre concluso con le parole incoraggianti: "*Ti benedico e vai avanti*". E così don Enzo ha sempre continuato nonostante tutto».

*Don Enzo è conosciuto e stimato come prete dei poveri e testimone profetico della carità; resta in ombra un altro aspetto non meno significativo del suo carisma, quello di "fondatore". Può dirci qualcosa in merito?*

«È un aspetto questo a cui nella mia lettura degli scritti di don Enzo non ho dato un'attenzione specifica e che, invece, meriterebbe un approfondimento.

Mi sembra di poter dire due cose: anzitutto, che **la fondazione della Casa del Giovane è il frutto naturale di un servizio vissuto in piena dedizione verso i più poveri.** Sottolineerei questa "naturalità" per dire che la CdG non è nata da un progetto a tavolino, ma dall'esperienza apostolica di don Enzo che si è aperta in quella direzione. Don Enzo ha sempre visto in tutto questo il realizzarsi del disegno provvidente di Dio. In secondo luogo, direi che don Enzo aveva certamente la stoffa del fondatore, nel senso dell'uomo carismatico, **capace di contagiare con l'esempio e la parola.** Non aveva, invece, la stoffa del fondatore intendendo al riguardo la capacità di dare una configurazione precisa, anche dal punto di vista giuridico, all'esperienza che aveva avviato. Per questo, tuttavia, don Enzo era con-

tento di avvalersi di persone competenti, come in occasione della stesura della prima bozza dello Statuto, per il quale esprime nei suoi scritti la gratitudine in particolare a Mons. Coccopalmerio per l'aiuto dato al riguardo.

Quanto al carisma specifico di don Enzo, cioè al binomio preghiera-servizio di cui si parlava e che si ispira all'ideale di Nazareth, che in quegli anni era proposto specialmente dalla spiritualità legata alla figura di Charles De Foucauld, credo che anche questo è un punto da approfondire maggiormente per cogliere le consonanze con questa spiritualità e insieme gli elementi di originalità.

*Pensando alla causa di beatificazione che sta muovendo passi concreti verso l'apertura, secondo lei la santità di don Enzo che messaggio di attualità porta alla Chiesa e alla società di oggi?*

Don Enzo ha testimoniato che il seguire Cristo è scuola di vera umanità: l'ha testimoniata con il concreto servizio a favore dei più bisognosi, di cui è espressione la Casa del Giovane; l'ha testimoniato con la sua stessa vita.

Molte volte nei suoi scritti esprime la meraviglia e la gratitudine verso il Signore per quello che ha operato in lui e attraverso di lui, nonostante la sua debole e fragile umanità.

C'è in tutto questo qualcosa di "miracoloso" che mi sembra un grande messaggio per l'uomo di oggi. Non c'è nessuna situazione umana, per quanto lacerata e provata interiormente, che non possa aprirsi a Cristo, ritrovare una vita autentica e protendersi verso la santità. È un messaggio prezioso questo sia per la società che per la Chiesa.

# Il mondo DEI POVERI

**Don Cesare Volonté sottolinea il carisma e il cuore missionario dell'amico don Enzo Boschetti**

**N**on erano tempi molto facili per allargare lo sguardo alla Chiesa universale, oltre i confini della propria Diocesi.

C'era sì l'enciclica "Fidei donum" in cui il Santo Padre richiamava tutti i Vescovi a una più seria collegialità nella cura della Chiesa universale, ad aprire le porte ai Sacerdoti diocesani che esprimevano tale desiderio, alla vita missionaria in ogni parte della terra.

Ma questo appello, pur fondato teologicamente, non ebbe un felice riscontro. In effetti ogni bravo Vescovo, assillato da non pochi e non facili problemi della propria Diocesi, neanche avvertiva il comando di Cristo di portare la Buona Novella in ogni angolo della terra.

Il Concilio riprese questo dovere di apertura in particolare, ma non solo, nella "Lumen Gentium". Esorta «tutti i Vescovi a istruire i fedeli all'amore di tutto il corpo mistico di Cristo, specialmente nelle membra povere e sofferenti. [...] (I Vescovi) con tutte le forze devono fornire alle missioni non solo gli operai della messe, ma anche aiuti spirituali e materiali, [...] il loro fraterno aiuto alle altre Chiese più povere» (n. 23).

E, rivolgendosi poi ai Sacerdoti, collaboratori dell'ordine episcopale, dice: «Cerchio di portare il loro contributo pastorale in tutta la Diocesi, anzi in tutta la Chiesa» (n. 28). Talvolta però alcuni Sacerdoti, mossi da questo zelo pastorale, sono stati emarginati e hanno dovuto accettare di essere scardinati dalla loro Diocesi ed entrare in Istituti Religiosi o incardinarsi in Diocesi più benevole per seguire la loro ispirazione.

Più volte, a tarda sera, con don Enzo abbiamo parlato di questo problema. Ci è sempre sembrato più vero, più giusto rimanere, per quanto flessibili, nella propria Diocesi per essere segno, per quanto piccino, di un'apertura verso una carità più ampia.

Nel 1982, nel XXV anniversario dell'enciclica "Fidei donum", si pronunciò la Cei con il documento "L'impegno missionario della Chiesa Italiana", in cui invitava a un cambiamento di mentalità: «Dove la missionarietà manca o è debole, si ha una Chiesa incompleta o malata. [...] La Chiesa per sua natura è missionaria. [...] L'impegno per l'annuncio del Vangelo a tutte le genti è segno e garan-



zia di maturazione ecclesiale». La missionarietà non è più delegata a Istituti religiosi, Congregazioni missionarie specializzate, ma è compito di tutta la Comunità cristiana, vescovi, sacerdoti e anche laici, in forza del loro battesimo. Ed è anche tanto bello constatare quanti giovani, e meno giovani, sono partiti con entusiasmo e generosità, quali volontari, a testimoniare la loro fede e carità accanto ai missionari. Ci sentivamo confortati, io e don Enzo, da queste parole dei nostri Vescovi. **In don Enzo evidentemente rifioriva la sua esperienza missionaria in Kuwait quale fratello camelitano.** Aveva conosciuto il mondo dei poveri; sapeva la povertà di chi non conosce Cristo, il Dio-amore, e il suo cuore e il suo sguardo spaziava lontano. Parecchi anni fa eravamo stati invitati al Seminario di Bergamo, io e don Enzo, a parlare proprio di questa apertura alla mondialità, che però deve essere vissuta anche dal sacerdote secolare; pur incaricato della cura pastorale di un piccolo gregge parrocchiale, il sacerdote deve avere a cuore i problemi di tutta la Chiesa universale, e a tale sensibili-

tà deve educare le anime affidategli.

Parlai prima io, un po' troppo a lungo, proiettando anche alcune diapositive sulle missioni africane in Burundi. Credo che il più attento e contento fosse proprio don Enzo. Poi parlò brevemente lui, accennando sì alla sua opera della Casa del Giovane volta al recupero dei giovani tossicodipendenti, ma **insistendo ancor più sulla necessità di un cuore aperto e sensibile ai problemi dell'umanità sofferente.**

Di fatto don Enzo pensava a una presenza in Africa, e aveva preso contatto con un certo Padre Minghetti in Rwanda. La cosa non andò avanti sia per la salute che stava declinando in don Enzo, sia per la penosa lotta tribale che insanguinò paurosamente il Rwanda e il Burundi.

Da questi brevi accenni sono contento di poter attestare come spesso il discorso con don Enzo spaziava sui vasti orizzonti missionari: aveva un cuore missionario.

**Don Cesare Volonté**

Responsabile VISPE

Via della Chiesa, 3 - Tel. 02-9007057  
20084 Casirate di Lacchiarella (MI)

# INIZIATIVE comunitarie

## FESTA DEGLI AMICI DELLA COMUNITÀ

1/5/2005 - Casa Speranza - Via del Bottegone, 9 - Biella

## FESTA DI PRIMAVERA

8/5/2005 - Salone Terzo Millennio - Via Lomonaco 43 - Pavia

## CAMPO DI LAVORO

11-16/7/2005 - Casa Giglio - Vendrogno (Lc)

Per adolescenti

## CAMPO DI RICERCA VOCAZIONALE

19-23/7/2005 - Casa Sacro Cuore - Ronco di Ghiffa (Vb)

## SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE

3-6/8/2005 - Casa Giglio - Vendrogno (Lc)

"I sentieri della speranza: cammini e valori nell'accogliere l'altro"

## TRE GIORNI DEI FAMILIARI

11-13/8/2005 - Casa Giglio - Vendrogno (Lc)

## TRE GIORNI DELLA FAMIGLIA

17-20/8/2005 - Casa Giglio - Vendrogno (Lc)

## FESTA DEGLI AMICI DELLA COMUNITÀ

18/9/2005 - Cascina Giovane - Samperone di Certosa (Pv)

Per informazioni: Oratorio 0382.3814551; Don Arturo 0382.925729; Lucia 0382.3814459

## Il Giovane Artigiano

In comunità, come per ogni uomo, il lavoro è un mezzo di sussistenza perché è la realtà stessa della vita che lo esige. Esso è presentato in termini promozionali, creativi e non concorrenziali, per valorizzare il suo fine educativo e socializzante.

Per questo il lavoro deve essere fatto insieme agli altri; non è importante avere dei risultati perfetti, ma è decisivo collaborare per imparare. Solo allora il lavoro diviene momento di condivisione perché chi è più maturo mette a disposizione dell'altro la propria capacità instaurando così un rapporto di dialogo e di fiducia.

Estremamente importante al fine educativo è l'organizzazione del lavoro: ogni laboratorio ha un responsabile che

è attento alle esigenze reali dei giovani, alla cura degli strumenti, all'ordine, ai criteri più validi per suscitare interesse e impegno.

Il responsabile di laboratorio aiuta il giovane a capire il senso delle cose, a ragionare, a osservare le varie fasi del lavoro scoprendone l'utilità, le carenze, i pregi. Ogni sera, durante le cene, si legge un ordine di lavoro per il giorno successivo che viene preparato in rapporto alle esigenze della comunità e alle possibilità di ognuno.

Anche la raccolta di carta e rottami di ferro rientra nell'impegno di lavoro da svolgere seriamente e attentamente. Siamo impegnati a raccogliere tutto quanto è utile, in modo particolare mobili usati e indumenti per

poi donarli a chi ne ha bisogno.

I laboratori, per il loro ruolo di lavoro e di formazione, hanno un'importanza fondamentale e insostituibile. Le comunità stanno compiendo sforzi rilevanti per renderli più accoglienti e validi a livello didattico.

da *Il volto della comunità*, don Enzo Boschetti



## Edizioni CdG



### Il popolo delle zappe

Michele Molta  
Edizioni CdG 2005  
pp. 68

Prepotenza, attentati, guerra, terrorismo, genocidio... sono i mali della nostra epoca: cosa si può fare contro questi flagelli?

Michele Molta in questo libro ha cercato di mettersi nella prospettiva dei piccoli,

dei deboli, dei poveri, del "popolo delle zappe", di quelli che fatalmente rimangono schiacciati quando i grandi litigano. Non è un giornalista che deve scrivere il suo "pezzo". Si è fermato diversi mesi, a più riprese, in Burundi: un paese che potrebbe essere "in via di sviluppo" se non fosse frenato dalla cattiveria che da dieci anni ne insanguina la terra. E chi guarda i poveri soffrire

come "poveri Cristi", non può non amarli e non sperare per loro un domani migliore. La lettura di questo libro fa sorgere simpatia per i poveri e infonde la speranza che cuori generosi faranno un mondo nuovo.

don Paolo Banfi

I libri sono in vendita presso il negozio "Il Giovane Artigiano" a Pavia in Viale Libertà, 9. Tel. 0382.539.225.

# LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

## **Oratorio (sede amministrativa e colloqui)**

Viale Libertà, 23 - 27100 - Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

## **Comunità alloggio per minori**

### **Casa Giglio**

Comunità-famiglia per bambini - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

### **Casa Gariboldi** (Invio relazioni per inserimenti minori) - cgariboldi@cdg.it

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814457 - Fax 0382/3814454

### **Casa S. Martino**

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814458 - Fax 0382/3814454 - ccontigliara@cdg.it

## **Casa di formazione**

### **Casa Nuova**

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814464 - cnuova@cdg.it

### **Casa S. Mauro**

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814459 - cformazione@cdg.it

## **Comunità per i giovani**

### **Casa Madre**

Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814590

### **Cascina Giovane**

Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia Tel. 0382/925729 - csamperone@cdg.it

### **Casa Speranza - Madonna dei Giovani**

Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI) Tel. 015/2439245 - Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

### **Villa Ticinum - Consorzio "Crescere insieme"**

Comunità doppia diagnosi - Via Oberdan, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382.240598

### **Centro diurno "Don Orione"**

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - cdiurno@cdg.it

### **Casa Accoglienza**

Comunità pedagogico-riabilitativa - Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

## **Comunità femminili**

### **Casa S. Michele**

V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382/525911 - cmichele@cdg.it

### **Casa S. Giuseppe "Al Giglio"**

Per mamme con bambini - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

## **Altre Comunità**

**Madonna della Fontana** - Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371/423794

**Monastero Mater Cameli** - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323/59536 - cghiffa@cdg.it

**Casa Maria Immacolata** - Inesio (LC) - Tel. 0341/870190 - cinesio@cdg.it

**Casa S. Giuseppe** - Via alla Fontana 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031/661109

## **Osservatorio sul disagio "don Enzo Boschetti"**

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia Tel. 0382/3814512 - Fax 0382/3814502

## **Centro servizi per la formazione Edgardo e Maria Castelli**

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia Tel. 0382/3814500 - Fax 0382/3814502 - infocsf@cdg.it

## **Centro di accoglienza per senza fissa dimora**

### **Casa S. Francesco**

Viale Sardegna 80 - 27100 Pavia

## **Laboratori e punto vendita**

**"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria, officina meccanica**

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia Tel. 0382/381411 - Fax 0382/3814412 - centrostamp@cdg.it

**Il Giovane Artigiano** - V.le Libertà, 9 - 27100 Pavia Tel. 0382/539225 - Fax 0382/29630